

*Relazioni familiari e benessere nelle seconde generazioni dell'immigrazione: il ruolo dei nonni**
Family relations and well-being in second generation adolescents: The role of grandparents

di Maria Brambilla[†], Claudia Manzi[†] e Camillo Regalia[†]

Il presente studio indaga, attraverso interviste semistrutturate, le relazioni familiari e il benessere di 24 adolescenti di seconda generazione nati in Italia da genitori immigrati, con un focus specifico sulla costruzione dell'identità biculturale in relazione a diverse tipologie di rapporto dell'adolescente con i propri nonni. I risultati dell'analisi qualitativa presentano un modello concettuale in cui emergono quattro tipologie di storie ("cittadini", "abitanti", "apolidi", "sudditi"), mostrando l'importanza della trasmissione della storia migratoria e della cultura familiare di origine per la costruzione di un'identità biculturale integrata, associata al benessere individuale, dal punto di vista psicologico e socioculturale.

Parole chiave: adolescenti, migrazione, relazioni familiari, nonni, identità etnica

The present study explores, through semistructured interviews, intergenerational family relations, with a specific focus on grandparents' role, bicultural identity and well-being of 24 second generation adolescents living in Italy. Results of qualitative analysis show a conceptual model that groups participants into four different clusters (named "citizens", "inhabitants", "stateless", "lost"), showing the importance of transmission of migration history and family's culture of origin for an integrated bicultural identity, and individual well-being, from both psychological and sociocultural point of view.

Key words: adolescents, migration, family relations, grandparents, ethnic identity

* Ricevuto: 24/02/2010 – Revisionato: 18/10/2010 – Accettato: 15/11/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 24/02/2010

[†] Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia- Università Cattolica del Sacro Cuore. E-mail: maria.brambilla@unicatt.it, claudia.manzi@unicatt.it, camillo.regalia@unicatt.it.

Rivista di Studi Familiari, 2/2010

“Vorrei parlarvi in arabo, perché l’arabo è la lingua dei vostri nonni”
(dal film “Ritorni”, di G. Taviani, 2006)

Introduzione

Moltissime ricerche in ambito nazionale e internazionale hanno messo in luce l’influenza delle relazioni interpersonali in generale (vicinato, scuola, gruppo dei pari) e familiari in particolare sullo sviluppo dell’identità etnica e sul benessere degli adolescenti di seconda generazione (per una review, si veda Quintana et al., 2006). Questi studi, però, raramente hanno scelto di prendere in considerazione più generazioni contemporaneamente, limitandosi all’osservazione dell’influenza dei genitori sui figli, senza includere la figura dei nonni. Sappiamo, però, dagli studi sulla famiglia che le dinamiche familiari non sono isolate ma spesso sono inserite nel susseguirsi delle generazioni nel tempo (Scabini, 1995): può essere quindi interessante, quando si osserva la famiglia, provare ad allargare lo sguardo comprendendo almeno tre generazioni. La finalità del presente studio è stata quella di mettere a tema l’influenza delle relazioni familiari intergenerazionali sui percorsi identitari e sul benessere degli adolescenti, allo scopo di osservare se diverse modalità di vivere le relazioni all’interno della famiglia con nonni e genitori potessero rispecchiarsi in differenze rilevabili a livello identitario e nell’integrazione degli adolescenti di seconda generazione nella società italiana.

Attraverso le *relazioni intergenerazionali* e nello specifico quelle con i propri genitori (la “prima generazione” dell’immigrazione), infatti, la generazione dei figli ha accesso al sistema culturale familiare e alle proprie origini (Scabini, 1995), ad esempio mediante la conoscenza del progetto migratorio e della storia della migrazione della famiglia (Gozzoli e Regalia, 2005). Anche la relazione con i nonni, quasi sempre ancora viventi nel paese di origine e, pertanto, “incarnazione” di una parte dell’identità etnica di questi adolescenti, si pone come un punto privilegiato per l’accesso al proprio sistema culturale di origine.

La relazione con genitori e nonni si presenta dunque, per il figlio, come una chiave di accesso alle proprie radici, ma non solo: essa rappresenta anche la chiave di accesso al nuovo sistema culturale di appartenenza. Sono gli adulti della famiglia, infatti, a dare ai figli “l’autorizzazione” a esplorare il mondo esterno alla cerchia familiare. Il processo di esplorazione e confronto con due universi culturali potenzialmente molto diversi tra loro fa parte del più ampio processo adolescenziale dell’*individuazione* (Stierlin, 1975) che caratterizza il progressivo distacco dalla famiglia. Tale processo può avere un esito positivo quando il figlio raggiunge una rielaborazione personale dell’eredità familiare, mentre può avere due sbocchi negativi, nel caso in cui

la nuova generazione si vive come estranea rispetto a quella precedente o, al contrario, in una mancanza di differenziazione tra generazioni.

Il nostro focus per quanto riguarda l'esito ottimale del processo di individuazione è relativo soprattutto alle modalità con cui una persona integra nella propria identità la compresenza di due patrimoni culturali, e si riferisce al costrutto di *identità biculturale*. Rispetto alla nota classificazione di Berry (1990), che aveva definito l'integrazione come l'identificazione contemporanea di un individuo con la nuova cultura e con la cultura originaria, gli studi di Benet-Martinez sull'identità biculturale (BII, Bicultural Identity Integration, cfr. Benet-Martinez e Haritatos, 2005) compiono un passo in avanti, mettendo in luce le differenze individuali nel modo in cui tale doppia identificazione è negoziata e organizzata. In particolare, le persone differiscono nella propria percezione soggettiva della sovrapposizione (opposta alla distanza) e dell'armonia (opposta al conflitto) tra due orizzonti culturali (Benet-Martinez e Haritatos, 2005). Ad esempio, una persona può sentirsi parte di una cultura "col trattino" in cui possono convivere, sovrapponendosi per certi aspetti, due orizzonti culturali differenti (ad es. "italo-marocchina"), oppure cercare di tenere le due culture separate e modificare il proprio comportamento in base alle situazioni. I diversi comportamenti, valori e, in generale, prescrizioni culturali di due appartenenze possono essere percepiti come in conflitto, e quindi fonte di difficoltà, oppure come in armonia e quindi come una ricchezza. Sebbene le variabili personali e sociali che portano una persona a vivere la doppia appartenenza in un modo o nell'altro siano ancora da approfondire, l'ipotesi di una differenza interpersonale nel modo di negoziare la bi-culturalità sembra essere una chiave di lettura in grado di interpretare la complessità dei percorsi di adattamento delle generazioni più giovani.

La letteratura sull'integrazione delle seconde generazioni suggerisce, inoltre, di osservare separatamente l'adattamento *psicologico* (ad es. soddisfazione, autostima) e quello *socioculturale* (ad es. adattamento scolastico, capacità di padroneggiare il contesto) (Berry, Phinney, Sam e Vedder 2006). Nel considerare quindi il benessere degli adolescenti di seconda generazione coinvolti nello studio, abbiamo osservato sia la felicità soggettiva e le emozioni positive (ascrivibili all'approccio edonico al concetto di benessere), sia l'autorealizzazione, la crescita e la padronanza delle regole del contesto in cui si vive (caratteristiche della visione eudaimonica, cfr. Ryan e Deci, 2001).

Obiettivi

Lo scopo di questo studio è stato quello di esplorare come la presenza di una "buona" trasmissione intergenerazionale sia collegata alla costruzione dell'identità biculturale e al benessere di adolescenti di seconda generazione

residenti in Italia. Nello specifico si è voluto analizzare se la migrazione potesse mettere a rischio di “frattura” la trasmissione intergenerazionale. Questa frattura può avvenire a due livelli: nel rapporto tra genitori e figli (quando la cultura e i valori dei genitori risultano diversi, se non antitetici, rispetto a quelli della società in cui i figli crescono) o nel rapporto tra genitori e nonni (quando i nonni sono al paese di origine e i rapporti si sono interrotti). Gli obiettivi della ricerca sono stati pertanto:

- (1) esplorare le modalità in cui gli adolescenti di seconda generazione vivono le relazioni familiari con genitori e nonni e definire alcuni possibili tipologie di tali relazioni;
- (2) esplorare la relazione tra diverse tipologie di relazioni familiari intergenerazionali e identità biculturale;
- (3) esplorare il benessere degli adolescenti in relazione alla qualità dell’esperienza intergenerazionale vissuta e al tipo di identità biculturale sviluppata.

Metodologia

A causa della scarsità di ricerche precedenti sul tema che abbiano validato dei modelli esplicativi, si è ritenuto opportuno utilizzare una metodologia qualitativa che andasse a indagare gli obiettivi individuati lasciando ampio spazio all’emergere di dati anche inattesi e di modelli concettuali nuovi, secondo l’approccio della *Grounded Theory* (Glaser e Strauss 1967). Come strumento abbiamo utilizzato l’intervista semi-strutturata, pensata per andare ad indagare diverse aree della vita individuale con riferimento anche alle relazioni interpersonali - dalla famiglia ai rapporti tra pari, dai modelli di comportamento ai progetti per il futuro - concedendo di spaziare e approfondire stimoli diversi a seconda delle diverse situazioni di intervista.

Il campione è stato reclutato tramite contatti con tre scuole di due grandi città del Nord Italia e con una associazione che si occupa di seguire i ragazzi nel tempo libero. La composizione del campione, 24 adolescenti di seconda generazione residenti in Lombardia (vedi tabella 1), rispecchia la composizione della popolazione straniera residente a Milano, dove le nazionalità più rappresentate sono Filippine, Egitto, Cina, Perù, Ecuador (Caritas, 2008).

Abbiamo analizzato i dati servendoci di ATLASi (Muhr, 2004), in cui abbiamo riportato i testi delle interviste; li abbiamo codificati (*Open coding*, cfr. Strass e Corbin, 1998) in diverse categorie, che sono state poi raggruppate in tre grandi aree (*Axial coding*). Abbiamo quindi osservato le relazioni tra le aree, gli esempi negativi e le eccezioni al modello fino a giungere a una spiegazione più accurata (*Selective coding*). Il continuo confronto all’interno dell’equipe di ricerca, durante tutte le fasi dello studio, ha assicurato la riduzione di bias ed errori e la considerazione di diverse ipotesi esplicative.

Tabella 1 – Caratteristiche demografiche dei partecipanti (i nomi sono stati modificati per ragioni di riservatezza)

Numero	Nome	Genere	Età	Provenienza	Arrivo in Italia
01	Nabila	F	17	Egitto	Nascita
02	Samanta	F	19	Egitto	Nascita
03	Nadir	M	17	Egitto	Nascita
04	Adam	M	17	Iran	Nascita
05	Omar	M	18	Marocco	A 1 anno
06	Fatima	F	18	Marocco	A 8 anni
07	Pauline	F	17	Perù	Nascita
08	Gloria	F	16	Perù	A 6 anni
09	Linda	F	20	Santo Domingo	A 6 anni
10	Joseph	M	18	Congo-America	Nascita
11	Promise	F	17	Nigeria	Nascita
12	Dyana	F	16	Filippine	Nascita
13	Laura	F	18	Filippine-SriLanka	Nascita
14	Manila	F	15	Filippine	Nascita
15	Manuel	M	16	Filippine	Nascita
16	Mary Anne	F	18	Filippine	Nascita
17	Katerine.	F	16	Filippine	Nascita
18	Uan	M	15	Cina	Nascita
19	Ilenia	F	16	Cina	Nascita
20	Ilao Mario	M	16	Cina	Nascita
21	Bao	M	16	Cina	Nascita
22	Mara	F	15	Cina	Nascita
23	Lucia	F	16	Cina	Nascita
24	Brandon	M	16	Cina	Nascita

Risultati

Le categorie emerse dall'analisi dei testi sono state raggruppate in tre macro-aree: (A) famiglia, (B) processo di individuazione e identità biculturale, (C) benessere.

(A) Famiglia

Nella prima area si trovano le descrizioni riportate dai partecipanti riguardo alla famiglia - ai rapporti con i genitori, i nonni e la famiglia allargata - e al racconto della storia della migrazione: possiamo dire che quest'area ci parla del *passato* delle seconde generazioni intervistate. Le verbalizzazioni degli adolescenti riguardo alla figura dei nonni sono state raggruppate, dopo il lavoro di codifica, analisi e confronto, in quattro tipologie:

(1) *Nonni presenti*. Si tratta di quei ragazzi che conoscono i propri nonni e hanno avuto o hanno tuttora una relazione con loro, sia che abitino in Italia, magari insieme alla famiglia dei nipoti, sia che siano nel paese di origine, e vengano sentiti per telefono e visitati durante le vacanze. Nabila, per esempio, racconta: “*mi piace sempre prendere la sedia e stare sul balcone a*

ammirare il paesaggio I: Dov'è? N: A Luxor I: Ci vai in vacanza? N: Sì, tutti gli anni [...] mio nonno è morto tre anni fa, però mia nonna c'è ancora. Mi ricordo che quando andavo in Egitto in vacanza mi faceva fare sempre passeggiate con lui". In questi casi gli adolescenti intervistati conoscono anche la storia della migrazione dei genitori, i quali tengono vivi, oltre ai rapporti coi nonni, anche i ricordi del paese di origine, come dice espressamente Nabila: *"i miei genitori diciamo che li ringrazio prima di tutto perché mi hanno insegnato molte cose e mi hanno fatto amare il mio paese anche se vivo qua"*

(2) *Nonni presenti ma muti.* Costituiscono questa tipologia quei partecipanti alla ricerca che non intrattengono con i propri nonni una relazione stretta, non c'è la vicinanza affettiva che vorrebbero, però li conoscono e sporadicamente li frequentano, come nel caso di Laura: *"una la sento per telefono, ma comunque non è come se tu vedi un nonno in giro che è affezionato al nipote, io potrei essere chiunque per mia nonna e lei lo stesso per me, non vedendola, non sentendola potrebbe essere la prima passante che mi passa davanti o mia nonna. Non avendo rapporto fisico, contatto, non so che valore dargli".* I genitori hanno trasmesso almeno alcune informazioni sulla scelta della migrazione, per esempio, Laura conosce la storia raccontata dalla madre: *"so che mia mamma era venuta perché ovviamente giù... la sua famiglia non viveva benissimo, quindi ha detto vado all'estero e guadagno per aiutare gli altri fratelli, lei è venuta con questo intento poi qui ha conosciuto una sua amica ... mio papà era amico del marito di questa amica".*

(3) *Nonni idealizzati.* Alcuni dei ragazzi intervistati parlano dei nonni come di figure mitiche del passato, a volte proposti come modelli dalla famiglia, ma con cui non c'è un vero e proprio dialogo. Sembra che il bisogno dei nipoti di avere un riferimento positivo abbia 'gonfiato' il ruolo dei nonni, idealizzandone la figura. Spesso i ricordi di questi nonni sono legati a situazioni particolari come racconta, per esempio, Omar: *"mia mamma mi ha raccontato che il nonno materno è morto appena saputa la notizia che mia mamma era incinta di me quindi... lui proprio voleva vedere questa nascita, ma non è riuscito".* In queste interviste spesso anche la conoscenza delle origini ha un carattere un po' rigido, stereotipato, come se si conoscessero alcuni riferimenti culturali ma senza la possibilità di interagire con essi, come ascoltiamo sempre dalle parole di Omar: *"la cultura [dei miei genitori] non è uguale, anche le persone che adesso vivono in Marocco, non è la stessa cultura di qualche anno fa, adesso c'è un pensiero innovativo e tutto si sta trasformando un po' come l'occidente, ci sono anche lati negativi ma ... io ho proprio il pensiero occidentale ormai"*

(4) *Nonni (come) sconosciuti.* Sono ragazzi che non hanno mai visto i propri nonni, perché sono morti o perché sono lontani, e non ne hanno nemmeno sentito parlare in famiglia, non conoscono nulla della generazione precedente a quella dei genitori, che ha tagliato i ponti con il passato, come dice

Pauline: “io non sono mai andata in Perù di dove sono i miei genitori ... però una volta siamo andati tutti insieme dopo 15 anni che non sono più andati, a rivedere e la famiglia ho visto per la prima volta i miei nonni, i miei zii I: E poi li hai visti altre volte? P: No poi basta”. I genitori di questi adolescenti spesso non hanno trasmesso la conoscenza delle origini della famiglia e nemmeno la loro esperienza, come ricorda Mara: “io mi chiedo a volte perché sono venuti a vivere qua invece di rimanere in Cina ... mia madre si è laureata ... mio padre poteva fare qualcosa di importante ... mi chiedo sempre perché sono venuti qua”.

(B) Processo di individuazione e identità biculturale

Nella seconda area abbiamo osservato il *presente* degli adolescenti intervistati, in particolare raccogliendo quelle categorie che comprendevano i brani delle interviste riferibili all'identità biculturale e al processo di individuazione. Confrontando e interrogando queste categorie, abbiamo individuato quattro situazioni in cui si distribuiscono i partecipanti del nostro campione:

(1) *Risorsa*. L'adolescente vive l'appartenenza biculturale come una risorsa per la propria vita, ad es. Nabila: “[vorrei] avere lavori sia in Egitto che qua. [...] a me piacciono tutt'e due, ci tengo anche al mio paese”. Spesso questo si accompagna a un processo di individuazione riuscito, in cui il figlio riesce a trovare una rielaborazione personale dell'eredità familiare, e ad avere un senso di gratitudine per ciò che gli è stato trasmesso dai genitori, come emerge, per esempio, dalle parole di Nabila: “i miei genitori li ringrazio prima di tutto perché mi hanno insegnato molte cose e mi hanno fatto amare il mio paese anche se vivo qua penso sia importante e mi hanno insegnato ad amare entrambi ad amare tutte le persone ...”.

(2) *Scelta*. L'individuo ha la percezione di dover scegliere tra due opzioni, entrambe buone per la propria vita, ad es. Joseph: “è ovvio che le culture sono diverse quindi anche il modo di pensare e di fare son diversi ... una famiglia magari viene dall'Africa, agisce secondo la propria cultura, mentre una europea agisce per la propria, l'importante è che non si sente la differenza nel senso, non è che devi far sentire la differenza a uno di un'altra cultura”; anche per quanto riguarda la differenziazione dai genitori si trovano diversi ragazzi che riescono a rielaborare personalmente ciò che hanno ricevuto dai genitori, riconoscendo spesso in questa eredità qualcosa di buono, ad esempio nel caso di Joseph: “a mia mamma credo [di assomigliare] un po' per l'intelligenza era abbastanza intelligente era sveglia soprattutto [...] a mio papà per la tenacia, l'orgoglio, sono abbastanza orgoglioso”.

(3) *Dilemma*. La persona pensa che le due culture non possano convivere e che sceglierne una implichi entrare in conflitto con l'altra, ad esempio, Gloria: “io all'Italia sono molto più affezionata del Perù... per me è molto più bello restare qua in Italia che andare in Perù [...] preferisco essere italiana”. In questi casi spesso vi è una difficoltà nel processo di individuazio-

ne, per cui l'adolescente si sente come un estraneo rispetto alla famiglia, come si legge ad esempio nelle risposte di Gloria: *“non mi riesco a capacitare di essere identica a mia madre, assomigliarle, o a mio padre, forse ai miei nonni, no neanche a loro [...] mi sembra di essere un'altra persona non chiamarmi col cognome dei miei nonni, di mia madre, così, non so perché. Mi sento diversa un po' troppo diversa [...] ci sono molti, moltissimi aspetti della mia famiglia che non mi piacciono”*.

(4) *Fallimento*. Alcuni ragazzi del campione sentono che le due culture sono molto distanti e non ne scelgono nessuna, come per esempio Ilao Mario, che delega la scelta ai genitori: *“adesso [i miei genitori] vogliono tornare in Cina...”* e che non è riuscito a differenziarsi o staccarsi in nulla dai genitori *“io sono come mia madre introverso e timido”*, mostrando quindi un processo di individuazione problematico, in cui la generazione dei figli non riesce a definire il suo spazio personale.

(C) *Benessere*

La terza area della nostra analisi, dedicata all'esplorazione del benessere individuale, comprende, accanto alle emozioni emerse nelle risposte all'intervista, l'autorealizzazione e la padronanza delle regole del contesto, con particolare riferimento alle prospettive di *futuro* degli adolescenti che abbiamo incontrato. In quest'area, le risposte dei partecipanti si possono dividere in due tipologie, che etichetteremo rispettivamente come 'benessere' e 'malessere'. Nella categoria *benessere* rientra quella parte degli intervistati che esprime sentimenti di felicità, come ad esempio Fatima (*“sono contentissima comunque ho una famiglia, vado a scuola, certe volte lavoro al sabato e alla domenica”*), e mostra una buona conoscenza delle regole del contesto, come ad esempio Dyana (*“se avrò voglia di studiare ancora ... prima vedo di finire questi 5 anni, poi... i miei non penso che mi pagheranno anche l'università quindi troverò prima un lavoro, metterò i soldi da parte”*). Sotto l'etichetta *malessere* troviamo invece un'altra parte degli intervistati, che appare globalmente poco soddisfatta della propria vita, ad esempio Promise (*“sono spesso aggressiva e arrogante [...] avrei voluto uscire maggiormente stare molto più a contatto con la gente”*) e incapace a collocarsi nel futuro, come nel caso di Omar (*“ultimamente sono un po' depresso [...] Tristezza più che altro per il mio futuro perché non ho un futuro definito, per quello, lei mi dirà tutti non abbiamo un futuro definito però quando penso al mio futuro come ho fatto prima è abbastanza difficile”*).

Dopo questa fase di raggruppamento delle categorie, abbiamo iniziato a osservare le relazioni tra queste macro-aree, e come si legavano tra loro le diverse situazioni presenti nelle tre aree, per esempio chiedendoci quale tipo di identità biculturale presenta chi è nella situazione “nonni presenti”, e se si associa a una situazione di benessere o meno. Naturalmente questo processo non è lineare, ma richiede un continuo passaggio dal modello concettuale teorico che sta emergendo ai dati e viceversa. Per esempio, una volta osservato

un collegamento tra le due categorie “nonni presenti” e “risorsa”, si è individuato un sottogruppo di persone che aveva nonni presenti ma identità nella situazione di “dilemma”: rileggendo le verbalizzazioni a proposito della famiglia, abbiamo notato che i nonni erano sì presenti ma in modo idealizzato ed è stata così creata la nuova categoria “nonni idealizzati”. Al termine di questo lavoro, sono state delineate quattro “tipologie” di storie e a ognuna abbiamo assegnato un nome con l’obiettivo di facilitare la comprensione del vissuto degli adolescenti intervistati (vedi figura 1).

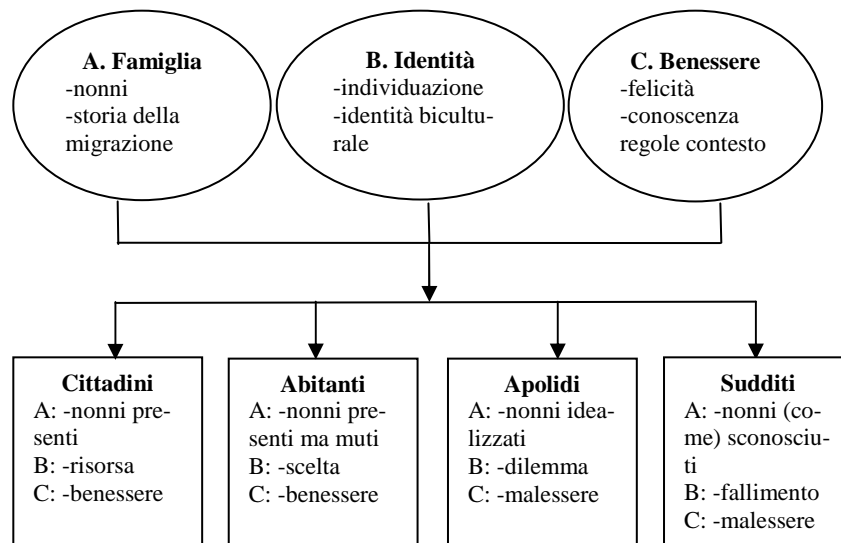


Figura 1 – Il modello concettuale

Illustriamo ora le caratteristiche di ognuno dei quattro cluster.

I. Cittadini

Nel gruppo chiamato “cittadini” (3 persone) i nonni sono presenti, i ragazzi conoscono bene i nonni e la storia della migrazione della famiglia, sono riusciti nel processo di individuazione e rielaborazione di quanto è stato loro trasmesso dalla famiglia; percepiscono il fatto di appartenere a due culture come una ricchezza e vedono le due culture in armonia; sono felici e soddisfatti per la vita in generale e mostrano una padronanza delle regole del contesto in cui vivono e una buona capacità di collocarsi nel futuro. Possiamo immaginare che la possibilità di un “dialogo” - sia in senso letterale (pensando ai nonni), sia in senso metaforico - con le proprie origini, accanto al sentirsi autorizzati ad esplorare la nuova cultura, abbia permesso agli adolescenti di questo gruppo di esplorare i due orizzonti culturali, di interrogarli,

confrontarsi, e costruirsi la propria identità. Questa capacità di ‘abitare con successo’ il mondo in cui vivono si può riassumere nella metafora del “cittadino”¹, con pieni diritti e doveri. Ne troviamo un’espressione gioiosa nelle parole di Adam: *“credo che anche vivere in Iran sia veramente bello. Ma io non riesco ad immaginarmi anche se vivessi in un paese più sviluppato dell’Italia. Mi piace la mia vita così com’è!”*

II. Abitanti

La tipologia “abitanti” (6 persone) vede nonni parzialmente presenti e una qualche conoscenza della storia della migrazione dei genitori; i ragazzi di questo gruppo sentono di appartenere a due culture ma si potrebbe dire che preferiscono inglobare quello che hanno ricevuto dalle origini in una più forte appartenenza italiana piuttosto che tenere le due culture sullo stesso livello; conoscono le regole del contesto sociale e sono soddisfatti per la vita in generale. Ciò che questi ragazzi hanno potuto apprendere sulle origini della propria famiglia e sui propri nonni, anche se non è una conoscenza approfondita, viene da loro valorizzato e utilizzato per integrare nella propria identità l’eredità di una cultura diversa da quella in cui stanno crescendo. L’immagine dell’“abitante” ci dice che queste persone ‘dimorano in un luogo’, hanno scelto dove stare anche se questo potrebbe aver comportato qualche rinuncia. Questo tipo di vissuto emerge chiaramente in un passaggio dell’intervista a Laura: *“magari un giorno sono un po’ arrabbiata perché sono stanca, però in generale sì, sono soddisfatta, comunque mia mamma ha dato il massimo per farmi avere quello che ho, non le dico che vorrei aver avuto altro... so che le possibilità erano quelle, lei ha fatto il massimo, se mi manca qualcosa me la guadagnerò io da sola”*.

III. Apolidi

Gli adolescenti che abbiamo chiamato “apolidi” (7 persone) hanno nonni idealizzati, ma non conoscono la storia della migrazione, non si sentono appartenenti alla propria famiglia, né vedono una somiglianza con i genitori; esprimono la percezione di una diversità inconciliabile tra le due culture e un senso di malessere associato a una progettazione vaga del proprio futuro. Nelle storie di questi ragazzi, le origini idealizzate, ‘monolitiche’, non permettono un dialogo con la cultura di provenienza ma piuttosto mettono il ragazzo di fronte all’alternativa tra conformarsi alle idee delle generazioni precedenti o rompere in modo netto con esse. La grande difficoltà che questa scelta comporta spesso lascia la persona ferma, senza che riesca a decidere ‘dove abitare’, e per questo l’abbiamo paragonata all’ “apolide”, persona che non ha cittadinanza in nessuno stato. La sensazione di dover scegliere accompagnata alla fatica è descritta in modo vivace e incisivo da Omar: *“essendoci due strade opposte, uno deve scegliere il prima possibile. Io non ho scelto”*.

IV. *Sudditi*

La categoria “sudditi” (8 persone) comprende quegli adolescenti i cui nonni sono assenti e che non conoscono la storia della migrazione né si differenziano dai genitori. Per questi ragazzi vi è un fallimento dell’identità biculturale e insoddisfazione per la vita attuale. Sembra che la mancanza di radici e di punti di riferimento, insieme alla difficoltà di esplorare le origini, sia un ostacolo anche all’esplorazione del nuovo e all’inserimento in un gruppo di pari. Per questa difficoltà ad ‘abitare’ il loro mondo, li abbiamo paragonati alla figura del “suddito”, privo di diritti. Il senso di non appartenere a nessun luogo, di non abitare su nessuna delle due sponde, è chiaro nella storia di Pauline, che dice *“un luogo importante per me? ... il mare ... e poi non so ... boh, poi non saprei”*.

Conclusioni

La nostra ricerca è partita dall’ipotesi che l’integrazione degli adolescenti di seconda generazione nella società italiana sia un compito multi-generazionale. Abbiamo esplorato, attraverso interviste semistrutturate e analisi qualitative, i pensieri, le emozioni e le rappresentazioni dei partecipanti intervistati riguardo alla propria famiglia, la loro costruzione dell’identità biculturale e il grado di benessere o malessere sperimentati. La ricerca ha portato alla suddivisione dei partecipanti alla ricerca in quattro gruppi a seconda della “tipologia” della storia di ciascuno.

Tracciando un quadro delle tipologie di situazioni riscontrate, si può paragonare l’eredità ricevuta dai figli da parte delle generazioni familiari precedenti al ‘bagaglio’ con cui gli adolescenti di seconda generazione iniziano la loro esplorazione del ‘territorio’ italiano. Per i ragazzi e le ragazze del primo gruppo (“cittadini”) la storia che hanno ricevuto dalle generazioni precedenti è come una valigia contenente gli strumenti adatti per vivere qui e ora, che ha permesso loro di “orientarsi” nel contesto in cui si trovano e progettare lì il proprio futuro. Per il secondo gruppo, il “bagaglio” non era molto ricco (per aver frequentato poco i nonni e le origini della famiglia), ma sufficiente a condurre i suoi possessori all’incontro con i pari, un incontro che probabilmente ha fatto da stimolo per recuperare un po’ delle origini e soprattutto per imparare le regole del contesto. Le persone del terzo gruppo, invece, vivono la “frattura” rispetto alla generazione precedente, si sentono lontanissime dai propri genitori e idealizzano i nonni: la conoscenza delle origini ha perso la sua connotazione di bagaglio-cassetta degli attrezzi e sembra essere solo un grosso peso, da portare con fatica o di cui sbarazzarsi (da qui la sensazione di vivere un dilemma tra due culture opposte). Gli adolescenti dell’ultimo gruppo sembrano invece senza punti di riferimento: non riescono a distaccarsi dai propri genitori, i quali hanno interrotto le relazioni con i nonni e, quindi, anche la trasmissione intergenerazionale. Possiamo i-

potizzare che l'assenza di una storia da cui partire, di un qualsiasi bagaglio o ancoraggio, impedisca loro di collocarsi nel contesto e di progettare il futuro.

I risultati ottenuti, dunque, confermano l'importanza, per gli adolescenti di seconda generazione incontrati, di potersi inserire in una storia familiare, che colleghi passato, presente e futuro, e che permetta la trasmissione di valori e senso di identità da una generazione all'altra (Scabini, Rossi, 2009). La generazione dei nonni sembra poter portare un contributo significativo in questo processo: le differenze nella sua presenza o assenza e nella modalità di rapportarsi alla generazione dei nipoti sono collegate a differenze nel processo di individuazione, nella negoziazione dell'identità biculturale e nel benessere dell'adolescente.

Nel nostro ristretto campione, le situazioni numericamente prevalenti sono quelle descritte negli ultimi due gruppi: pur non avendo una significatività statistica, è possibile che questa diversa distribuzione degli adolescenti intervistati rispecchi la presenza di un reale disagio, legato alla difficoltà di mantenere vivi i legami quando la famiglia è divisa da una migrazione. Per molte di queste persone, la migrazione dei genitori ha comportato una rottura dei legami con la famiglia di origine, che se non sono oggetto di cura e di attenzione, e se non vengono mantenuti con una decisione consapevole, vengono persi.

Questo processo presenta alcune peculiarità, su cui è interessante soffermarsi: abbiamo osservato come l'*interruzione* nella trasmissione di valori e significati da una generazione all'altra possa accompagnarsi a esiti negativi per l'adolescente di seconda generazione. Questa interruzione, quando avviene, non è uguale in tutti i casi: nel gruppo da noi definito "apolidi", ad esempio, i figli sono molto distanti dai propri genitori, i quali, invece, hanno mantenuto relazioni molto strette con i nonni, forse addirittura troppo strette, nel tentativo, pur di mantenere il ricordo delle origini, di vivere come se abitassero ancora là, non permettendo al figlio l'esplorazione della nuova cultura. Nella tipologia dei "sudditi", al contrario, sono i genitori ad aver "divorziato" dai propri genitori (i nonni), lasciando dei figli "senza nonni", che restano molto vicini ai genitori senza riuscire a staccarsene (per continuare il parallelismo con la letteratura sul divorzio, si può ipotizzare che la mancanza di un 'terzo' porti a una identificazione molto forte tra i due poli della coppia, siano madre-figlia in mancanza del padre o genitori-figli in mancanza dei nonni. Cfr Cigoli, Giuliani e Iafrate, 2002). In un'ottica di intervento, pur riconoscendo in entrambi i casi una frattura nella trasmissione familiare, si andrà a progettare interventi diversi a seconda della collocazione di questa frattura.

I risultati di questo studio andranno ulteriormente confermati con nuove ricerche: lo studio presentato è di carattere esplorativo, ha considerato un campione piuttosto ristretto, ha tenuto in considerazione solo il punto di vista degli adolescenti ed è da collocarsi nel contesto specifico delle persone di origine straniera residenti in Nord Italia, dove vivono famiglie di origini cul-

turali molto variegata e dove l'appartenenza delle seconde generazioni alla società italiana non è ancora pacificamente riconosciuta.

La ricerca futura dovrà continuare a esplorare questa nuova strada che ha individuato nella relazione con i nonni una risorsa per la costruzione dell'identità, testando l'ipotesi su un campione più ampio ed esaminando nei dettagli le diverse modalità di trasmissione della storia familiare e i loro effetti sul benessere degli adolescenti di seconda generazione.

Riferimenti bibliografici

- Benet-Martínez V., Haritatos J. (2005) Bicultural Identity Integration (BII): Components and psychosocial antecedents. *Journal of Personality*, 73 (4), 1015-1034.
- Berry J. W. (1990). *Acculturation and adaptation: A general framework*. In: Holtzman, W. H., Bornemann, T. H., *Mental health of immigrants and refugees*. (pp. 90-102). Austin, TX, US: Hogg Foundation for Mental Health.
- Berry J. W., Phinney J. S., Sam D. L., Vedder P. (2006) Immigrant youth: Acculturation, identity, and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 55 (3), 303-332.
- CARITAS/MIGRANTES (2008). *Immigrazione. Dossier statistico 2008*. XVIII Rapporto sull'immigrazione.
- Cigoli V., Giuliani C., Iafra R. (2002). Il dolore del divorzio: adolescenti e giovani adulti tra riavvicinamento e distacco alla storia familiare. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, VI (3), 423-442.
- Gozzoli C., Regalia C. (2005) *Migrazioni e famiglie*. Bologna: Il Mulino.
- Glaser B. G. e Strauss A. L. (1967). *The discovery of grounded theory*. Hawthorne, N.Y.: Aldine Publishing Company.
- Muhr T. (2004). *User's manual for ATLAS.ti 5.0, 2nd Edition*, Berlin.
- Quintana, S. M., Aboud, F.E., Chao, R. K., Contreras-Grau, J., Cross, W. E.Jr., Hudley, C., Hughes, D., Liben, L. S., Nelson-Le Gall, S., Vietze, D. L. (2006). Race, ethnicity, and culture in child development: Contemporary research and future directions. *Child Development*, 77 (5), 1129-1141.
- Ryan R. M., Deci E. L. (2001). On happiness and human potentials: A review of research on hedonic and eudaimonic well-being. *Annual Review of Psychology*, 52, 141-66.
- Scabini (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Rossi G. (2009). *La migrazione come evento familiare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Stierlin, H. (1975) *Dalla psicoanalisi alla terapia della famiglia*. Tr. it. Boringhieri, Torino 1979.
- Strauss A. and Corbin J. (1998) *Basics of qualitative research. Techniques and procedures for developing grounded theory*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

Note:

* Questa ricerca è stata svolta grazie al contributo erogato al primo autore dal CNR- bando giovani ricercatori 2005. Si ringrazia la prof.ssa Fabiana Gatti dell'Università Cattolica per la consulenza sugli aspetti di metodologia qualitativa e tutte le scuole e associazioni che ci hanno aperto le porte per condurre le interviste. Un sentito grazie va a tutti i ragazzi che ci hanno regalato le loro storie.

ⁱ Non si fa qui riferimento alla delicata questione del riconoscimento della cittadinanza italiana che rappresenta un ostacolo e fonte di problemi per molti giovani di seconda generazione.